



LA DENUNCIA DEI GINECOLOGI SIGO

Troppi punti nascita e niente educazione sessuale

«L'universo femminile: un infinito da esplorare»: a questo tema è stato dedicato l'88° Congresso nazionale della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) che si è svolto a Napoli dal 6 al 9 ottobre.

Nella città partenopea si sono incontrati e confrontati oltre 2mila specialisti provenienti da tutta Italia. Poche settimane prima del nostro congresso, il ministero della Salute ha pubblicato il nono Rapporto sull'Evento nascita in Italia che mostra le analisi dei dati rilevati dai Certificati di assistenza al parto (Cedap) nell'anno 2010. Il documento presenta dati nuovi ma ribadisce tendenze ormai consolidate sia nella

Il piano Fazio è rimasto sulla carta

società che nella Sanità italiana. Più dell'88% dei parti avviene in istituti pubblici, l'11,8% in case di cura private e solo lo 0,1% altrove. Il 67,9% delle nascite si svolge in strutture dove ne avvengono almeno 1.000 l'anno. Il 7,1% invece in reparti che ne accolgono meno di 500 annui.

L'inizio della mia presidenza Sigo, nel gennaio 2011, era coincisa con la storica decisione, presa dall'allora ministro della Salute **Ferruccio Fazio**, di

chiudere i reparti materni infantili che svolgono meno di 500 parti l'anno. La nostra società scientifica aveva applaudito a quella utile riforma. Dopo tre anni dobbiamo tristemente constatare che la riorganizzazione dei punti nascita è rimasta in gran parte solo sulla carta, anche se gli ultimi dati mostrano alcuni segnali di miglioramento. Manca (ed è mancata) la volontà politica di andare contro piccoli interessi locali. Nell'ultimo triennio la Sigo ha più volte sollecitato la nostra classe dirigente ad applicare integralmente, e su tutto il territorio nazionale, la riforma del 2010.

Sempre secondo il ministero della Salute l'età media delle madri è di 32,6 anni per le italiane, mentre scende a 29,3 per le straniere. Questi dati ci collocano ai primi posti in Europa per anzianità dei genitori con tutte le complicazioni politiche, sociali ed economiche che questo fenomeno comporta.

Nello stesso anno, però, abbiamo avuto circa 10mila baby madri con meno di 19 anni. Da un'indagine Sigo della scorsa primavera è emerso che

ben il 42% delle under 25 italiane non utilizza nessun metodo contraccettivo durante la prima esperienza sessuale. Su questi temi solo 3 ragazze su 10 ricevono informazioni corrette da parte di ginecologi, medici e insegnanti. Il rimanente 70% le apprende da fonti non qualificate come amici, giovani parenti o siti internet.

All'ultimo congresso dell'European Society of Gynecology (Esg), che si è svolto a Bruxelles a metà settembre, è stata presentata un'importante ricerca intitolata "Barometer of Women's Access to Modern Contraceptive Choice". Un'indagine che ha preso in esame dieci Stati Ue con l'obiettivo di offrire una panoramica internazionale sulle politiche messe in atto dai vari Governi in tema di diritto alla salute sessuale e riproduttiva e libero accesso ai moderni metodi contraccettivi. L'Italia si è purtroppo classificata agli ultimi posti, ottenendo risultati ben peggiori rispetto a quelli avuti dai Paesi più avanzati come Germania, Francia e Olanda.

La mancanza di una vera e unica politica nazionale volta a istruire la popolazione sui temi della sessualità e contraccettione aumenta lo "spread" tra l'Italia e le più importanti nazioni euro-

pee. L'educazione sessuale, infatti, non è materia scolastica obbligatoria perché non prevista nei piani ministeriali e viene così lasciata libertà di scelta ai singoli istituti. A questo bisogna aggiungere che i consultori familiari sono il 30% in meno di quelli previsti dalla legge e solo 1 su 4 ha un organico completo di tutte le figure professionali. Per colmare queste gravi lacune noi ginecologi della Sigo da anni portiamo avanti il progetto educativo "Scegli TU". Abbiamo organizzato importanti convegni, gestito un numero verde informativo, prodotto numerosi opuscoli e un kit d'educazione sessuale per gli studenti e realizzato campagne d'informazione per l'estate. Abbiamo deciso di rivolgerci alle categorie più esposte ai rischi di comportamenti sessuali errati e irresponsabili: i giovani e gli stranieri.

A fine anno concluderò la mia esperienza di presidente della Sigo. È giunto il momento di passare il testimone e di accingermi a presiedere un'altra prestigiosa associazione: il

Collegio italiano dei chirurghi (Cic). Lo scorso 12 febbraio per la prima volta nella storia i ginecologi sono scesi in sciopero. Uno dei motivi della protesta è stato l'enorme crescita del contenzioso medico-legale che interessa tutta la chirurgia italiana, in particolare quella ginecologica.

Il 98,8% delle denunce di eventi avversi è archiviata perché inconsistente. La medicina difensiva costa 12 miliardi di euro l'anno e il 62,7% delle strutture sanitarie è privo di assicurazione per colpa grave. In Italia il 37,5% dei parti avviene con taglio cesareo, un dato abnorme rispetto alla media europea. Il mio primo impegno da presidente

Cic sarà quello di chiedere un incontro al ministro della Salute per discutere dell'aumento sia delle nascite per via chirurgica che delle cause legali. Questi problemi devono trovare una soluzione al più presto per poter così risanare il rapporto tra medici e pazienti.

Contraccezione: Italia ultima nell'Ue

Nicola Surico
Presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo)

Crollano gli aborti più baby mamme Campania record

**Troppi parti cesarei:
per 6 donne su 10
si decide l'intervento**

In Italia le donne fanno figli sempre più tardi. Sono istruite e prediligono la carriera alla famiglia. Così il primo bimbo si mette in «cantiere» quasi a 33 anni contro i 31,8 del 2004. Una tendenza che i dati campani ribaltano del tutto. Le donne della Regione si avvicinano al parto presto, a volte troppo presto. In base ai dati Istat è proprio la Campania a detenere il record delle baby mamme. Nel 2011 in Italia sono nati 9.000 bambini da madri «under 19». E di questi 1.562 (pari a al 17%) ne nostro territorio. Sono i dati presentati all'apertura del congresso nazionale dei ginecologi italiani, evento che riunisce, fino al 9 ottobre, i singoli congressi della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), dell'Associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri italiani (Agoi) e dell'Agui, i ginecologi universitari.

Figli in anticipo in Campania e crollo degli aborti. Il dato relativo alle interruzioni di gravidanza vede un decremento a livello nazionale del 4,9%. Nella nostra regione è pari al 9,3%. «Un risultato - spiega Fabio Sirimarco, consigliere della Sigo e co-presidente del congresso Agoi-Agui-Sigo - i ginecologi svolgono un ruolo fondamentale nella prevenzione delle gravidanze indesiderate o delle malattie sessualmente trasmissibili. Ma per assolvere a questo compito abbiamo bisogno di maggiore sostegno delle istituzioni». E di una maggiore diffusione, soprattutto per i giovani, dei metodi contraccettivi. Tanto gli specialisti riuniti a Napoli chiedono aiuto a Papa Francesco: «Lavorare su questo fronte potrebbe evitare - spiega Surico - le gravidanze in età troppo giovanile e soprattutto ridurre gli aborti».

Dalla fotografia dei punti nascita campani emerge che nel 2010 sono stati effettuati 57.995 parti (10% del dato nazionale). Il 54,6% delle nascite è avvenuta in strutture pubbliche, 44,8% in case di cura accreditate e lo 0,6% altrove. Tra le donne che partori-

scono in Campania più della metà (55%) ha tra i 30 e i 39 anni, il 36% tra 20 e 29 anni, il 2,5% meno di 20 e il 5,6% è over 40. Il 59,3% dei parti avviene tramite taglio cesareo (59,6% nel 2009). «Si tratta del dato più alto registrato a livello nazionale - osservano i ginecologi - negli ospedali pubblici il 50% delle gestazioni termina per via chirurgica mentre nelle case di cura private e accreditate questa quota ammonta al 70%».

Il congresso vede a Napoli 2mila ginecologi con una fotografia della professione e della situazione dei punti nascita che presenta luci ma anche ombre. Sono 38mila su 540mila i bimbi che vengono alla luce in strutture che eseguono meno di 500 parti all'anno. «La riforma dei punti nascita del 2010 - sottolinea il presidente della so-

cietà italiana di Ginecologia e Ostetricia (Sigo), Nicola Surico - è rimasta in gran parte sulla carta e ancora troppi bimbi nascono in reparti materno-infantili non adeguati. Manca la volontà politica di andare contro piccoli interessi locali, per questo per la prima volta nella storia i ginecologi hanno scioperato».

Il presente non è dei più rosei. I ginecologi lamentano di essere assillati dal contenzioso medico-legale (nel 98,8% dei casi le denunce finiscono in una bolla di sapone) che aumenta il ricorso alla medicina difensiva. Con la conseguenza che vengono prescritti esami superflui che incrementano di ben 12 miliardi le spese a carico del Servizio sanitario nazionale. Il

futuro della professione appare incerto. «Secondo le nostre previsioni - avverte Massimo Moscarini, presidente dell'Associazione ginecologi universitari italiani (Agui) - nel prossimo decennio mancheranno all'appello oltre 500 specialisti, è necessario che il ministero dell'Istruzione preveda già dal prossimo anno accademico un aumento del numero di specializzandi in ginecologia e ostetricia che, nell'aprile del 2013, è stato solo di 211 studenti». Un problema, questo, che riguarda tutte le specializzazioni mediche.

re.cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello
«Ancora difficile
la diffusione
dei metodi
contraccettivi
tra i giovani
Occorre l'aiuto
del Santo Padre»

L'ISPETTORE CAPO MASSICCI SULL'ATTUAZIONE DEI PIANI DI RIENTRO**«Tagliare i servizi è subdolo e sbagliato»**

Il Piano di rientro non può essere sinonimo di riduzione dei servizi e delle prestazioni sanitarie. Attuarli attraverso il taglio dei servizi è infatti «subdolo e sbagliato». Lo afferma l'ispettore capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, **Francesco Massicci**, in audizione nelle commissioni Bilancio e Affari sociali della Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla sfida della tutela della salute tra nuove esigenze del sistema sanitario e obiettivi di finanza pubblica.

«I miglioramenti - spiega Massicci - devono avvenire attraverso la riorganizzazione dell'offerta sanitaria e gestionale/amministrativa». I piani di rientro, aggiunge l'ispettore, «non sono solo finanziari ma anche di riclassificazione della spesa e non peggiorano le situazioni ma le migliorano».

Insomma, la parola d'ordine deve essere il recupero dell'efficienza della spesa, senza inficiare la qualità dell'assistenza. Secondo quanto riferito da Massicci, grazie a un governo più efficace, negli ultimi anni la spesa sanitaria è diminuita: l'incremento medio è passato dal 7% al -0,8% dal 2000 al 2012.

«Grazie alla governance - ha detto - messa in atto negli ultimi anni, si è potuto assistere a una sostanziale riduzione dell'incremento della spesa sanitaria, pur non intaccando il livello di qualità del servizio erogato». Massicci ha precisato «che l'incremento medio annuo della spesa era stato del 7% fra il 2000 e il 2006 per passare all'1,4% tra il 2006 e il 2012, mentre la previsione per gli anni a venire è di un'ulteriore riduzione», a fronte anche «delle misure di contenimento della spesa già deliberate dal Parlamento».

Massicci ha sottolineato come la governance si sia rivelata uno strumento particolarmente efficace in ambito sanitario, «perché ha avuto la capacità di favorire, incentivare, fino a imporre alle Regioni comportamenti virtuosi nell'erogazione e gestione dei servizi sanitari nell'ambito dei Livelli essenziali di assistenza».

«Il livello dei servizi erogati non è stato intaccato», ha detto Massicci. Se oggi si spende meno e in modo più oculato, «la previsione per il futuro», ha spiegato, «è che la spesa si ridurrà ulteriormente, in seguito a misure di contenimento già deliberate dal Parlamento».

«A pagare il ticket - ha spiegato infine Massicci - è solo il 30% degli assistiti dal Ssn». Il gettito complessivo dei ticket è di 3 mld, di cui 2,3 per la specialistica e 0,6 per l'assistenza.

Ro.M.



Così cambieranno le cure delle malattie del sistema nervoso

Le applicazioni

I **farmaci** potranno colpire i bersagli con maggiore precisione

di EDOARDO BONCINELLI

La cellula, la struttura fondamentale degli esseri viventi, è come un sacchetto di sostanze, per lo più proteine, presenti in uno stato quasi fluido e racchiuse all'interno di un involucro costituito dalla membrana cellulare. Quasi tutte queste sostanze si muovono in continuazione: chi entra, chi esce e chi cambia posizione, spostandosi da una parte all'altra della cellula. Come fanno le proteine a spostarsi, nonostante le infinite barriere che incontrano sul loro cammino, e ad andare a finire proprio dove devono andare? Un certo numero di queste si muovono alla spicciolata, lasciandosi trascinare dalla corrente dei diversi flussi che interessano l'interno della cellula, ma la maggior parte si muove in gruppo all'interno di vescichette ricoperte di acidi grassi che si spostano come convogli da una parte all'altra della cellula stessa. Tutto ciò è possibile perché anche l'interno delle cellule è percorso da strutture membranose che la suddividono e la compartimentalizzano e che di volta in volta possono formare quelle minuscole vescichette che funzionano da convogli. La formazione, il movimento ordinato e la dissoluzione di tali

vescichette sono state l'oggetto di studio dei premiati con il premio Nobel di quest'anno per la Medicina e la Fisiologia. Si è trattato insomma di studiare il traffico delle sostanze

più importanti —
enzimi, ormoni,
«mattoni da

costruzione», rifiuti biologici e magari **farmaci** — all'interno della cellula e dentro e fuori di essa. Particolare importanza hanno questi processi nella comunicazione fra le diverse cellule nervose e per le secrezioni ghiandolari. Il segnale nervoso passa da una cellula nervosa all'altra attraverso delle particolari connessioni chiamate sinapsi. I due margini delle sinapsi non sono in contatto diretto tra di loro, ma sono separate da un piccolo spazio vuoto che deve essere attraversato da vescichette piene di sostanze dette neurotrasmettitori. La formazione di queste vescichette e la loro «esportazione» di neurotrasmettitori rendono possibile la conduzione dell'impulso nervoso da una parte all'altra del cervello e dei nervi. D'altra parte, perché una cellula ghiandola rilasci i suoi secreti, questi devono essere spostati all'interno della stessa e ogni tanto anche al di fuori di essa. Nonostante che, come abbiamo detto tante volte, le scoperte più importanti sono quelle la cui applicazione pratica è più lontana nel tempo, in questo caso è facile prevedere che le scoperte dei tre premi Nobel troveranno applicazione in tutte le patologie del sistema nervoso, come il Parkinson o l'autismo e di quello ghiandola, come la fibrosi cistica o il diabete, e ci aiuteranno nel fare arrivare a destinazione con precisione i **farmaci** che vogliamo veicolare all'interno di questa o quella cellula.

Studio sulle celluleNobel per la Medicina
a tre ricercatori Usadi **Adriana Bazzi**
a pagina 27**Medicina** Il premio agli americani Rothman e Schekman e al tedesco Südhof

Il Nobel agli scopritori del trasporto tra le cellule

Navette per molecole regolate da «vigili genetici»

I «container»

Hanno svelato il sistema di «container», le vescicole, su cui viaggiano le sostanze nel corpo

Il premio Nobel per la medicina e la fisiologia, edizione 2013, è andato a tre ricercatori che lavorano in tre delle più prestigiose università americane: James Rothman della Yale University di New Haven (al terzo posto nella classifica delle top venti secondo l'elenco pubblicato dalla rivista *U.S. News* per il 2013), Randy Schekman della californiana Berkeley University (che occupa la ventesima posizione), entrambi americani, e il tedesco Thomas Südhof della Stanford University, in California, (classificata al quinto posto). Tutti e tre sono nati fra il 1948 e il 1955.

Ecco la motivazione dell'ambito riconoscimento, secondo il linguaggio tecnico dei giudici del Karolinska Institutet di Stoccolma e dell'Accademia svedese delle scienze che ogni anno decidono a chi consegnare l'assegno di oltre 900 mila euro: per «le scoperte sui meccanismi che regolano il traffico delle vescicole, il più impor-

tante sistema di trasporto delle cellule».

Nella pratica le cose sono un po' più semplici da capire. Le cellule del corpo umano, infatti, funzionano come piccole fabbriche: producono sostanze che servono per la loro sopravvivenza o per il buon funzionamento di tutto l'organismo. Qualche esempio? Le cellule del pancreas secernono insulina, l'ormone che permette all'organismo di utilizzare gli zuccheri. Le cellule nervose fabbricano mediatori chimici che sono coinvolti nei processi di apprendimento, nella costruzione dei ricordi e via dicendo.

Ma come viaggiano queste molecole all'interno e all'esterno delle cellule? Attraverso microscopici container chiamati vescicole. E i tre Nobel hanno scoperto come viene regolato questo traffico e come le sostanze vengono «scaricate» o «caricate» al posto giusto e nel momento giusto.

Schekman ha identificato, negli anni Settanta, tre classi di geni che regolano questo sistema di trasporto: una sorta di «vigili» genetici che dirigono il traffico.

Rothman, negli anni succes-

sivi, ha individuato i meccanismi che consentono alla vescicola-container di liberare il suo carico nella cellula giusta: la membrana della vescicola, infatti, «si fonde» con quella della cellula secondo specifiche combinazioni (in altre parole: le due membrane devono combaciare come i due lati di una cerniera) e a questo punto il contenuto viene scaricato all'interno della cellula.

Südhof ha aggiunto un nuovo tassello alle scoperte dei due biologi americani occupandosi in particolare di sistema nervoso e di controllo delle modalità di rilascio delle molecole, scoprendo che, in tutto questo, lo ione calcio gioca un ruolo di grande importanza.

Gli studi dei tre neo-Nobel hanno a che fare con la ricerca di base e con processi fondamentali della fisiologia umana: non hanno immediati risvolti pratici, ma aprono nuovi filoni di ricerca per quelle malattie, nervose e immunologiche soprattutto, che comportano un'alterazione di questi sistemi di trasporto.

Adriana Bazzi

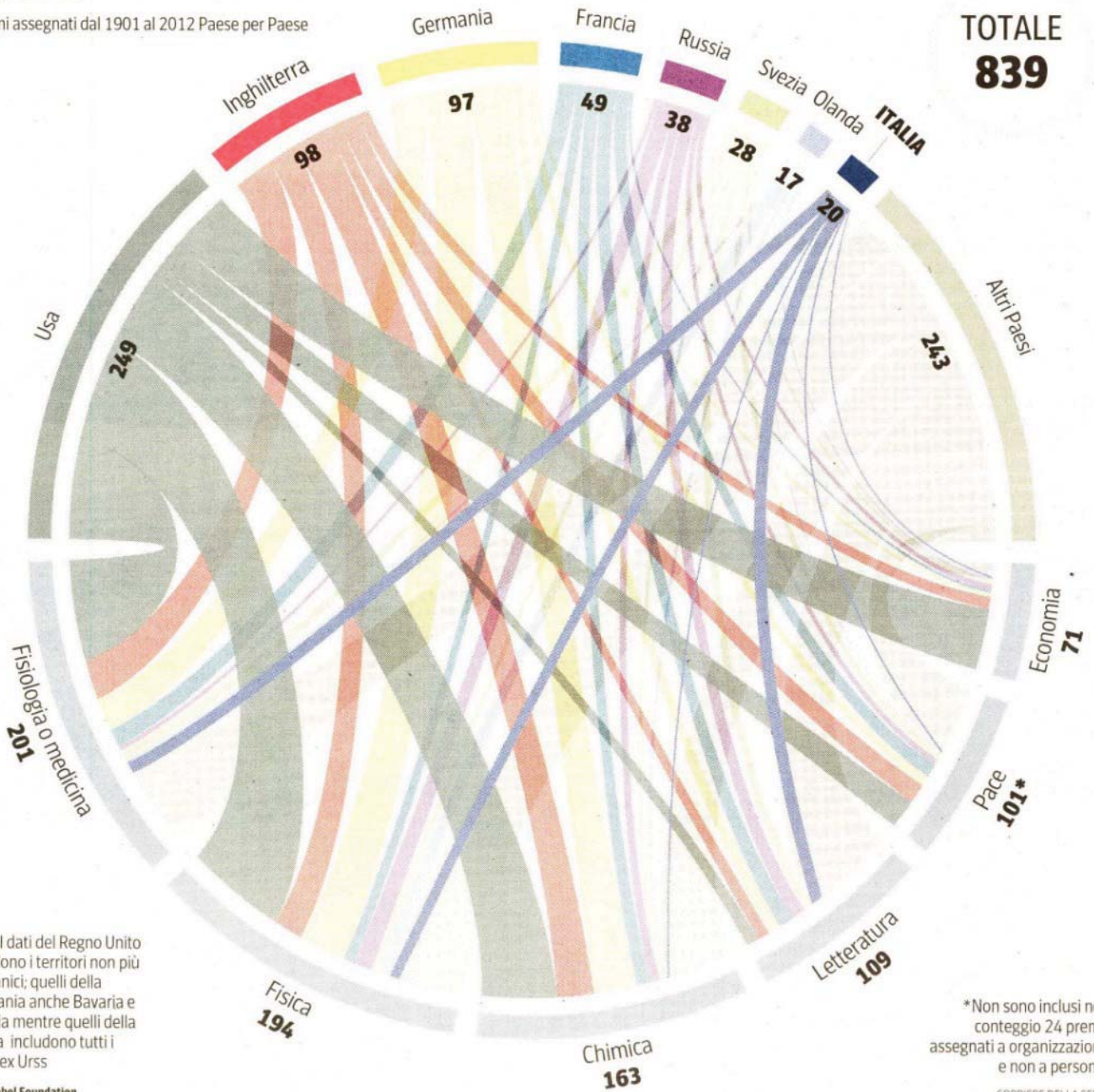
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Nobel

I premi assegnati dal 1901 al 2012 Paese per Paese

**TOTALE
839**



Nota: I dati del Regno Unito includono i territori non più Britannici; quelli della Germania anche Bavaria e Prussia mentre quelli della Russia includono tutti i Paesi ex Urss

Fonte: Nobel Foundation

*Non sono inclusi nel conteggio 24 premi assegnati a organizzazioni e non a persone

CORRIERE DELLA SERA

SALUTE

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

CHE SPECULAZIONE SUGLI ANTICANCR

Da tempo si denuncia la carenza, se non proprio l'assenza, di importanti farmaci. Le conseguenze per i malati possono essere gravi. Soprattutto se si tratta di cure anti-cancro. La situazione, nota da anni negli Usa, ora sta allarmando anche l'Italia, come ricorda il professor Umberto Tirelli, direttore del dipartimento di oncologia medica dell'Istituto Tumori di Aviano. I dati disponibili vengono dagli Stati Uniti dove in sette ospedali su dieci mancano tra i 21 e gli 11 farmaci oncologici e di altre specialità. Questi numeri risalgono al giugno del 2011, però da allora la situazione non sembra migliorata. E non sappiamo se il nostro Paese stia peggio o meglio. Di chi è la colpa? Delle multinazionali, perché produrre farmaci a basso costo, come gli oncologici tradizionali, non conviene. Portano maggiori profitti quelli biologici, venduti a prezzi altissimi. Come contrastare la speculazione, che danneggia i pazienti e il lavoro dei medici? Tirelli è tranchant: ministero e Aifa dovrebbero dire alle aziende che le medicine troppo costose non saranno più approvate se non continueranno a produrre quelle meno care, eppure ancora efficaci contro diversi tipi di tumore. Più chiaro di così.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

medicina

Il Nobel a un tedesco e due americani per gli studi sul trasporto interno alle cellule



R.Schekman, T.Sudhof e J.Rothman

tedesco Thomas C. Südhof, 58 anni, lavora negli Stati Uniti dal 1983, quando si era trasferito nell'Università del Texas. Qui ha lavorato con i Nobel Michael Brown e Joseph Goldstein, premiati per la Medicina nel 1985. Dal 2008 insegna Fisiologia cellulare nell'università di Stanford e dal 1991 lavora anche per lo Howard Hughes Medical Institute.

◆ Gli statunitensi James Rothman e Randy Schekman, insieme al tedesco Thomas Südhof hanno vinto il premio Nobel per la medicina in relazione alla loro ricerche sull'organizzazione del sistema di trasporto delle cellule. Si tratta di un meccanismo delicatissimo dal quale dipendono funzioni fondamentali, come l'attivazione di fibre nervose o il ruolo degli ormoni nel metabolismo. Come in un grande porto o in una stazione nella quale confluiscono continuamente mezzi carichi di merci, nelle cellule c'è un continuo andirivieni di molecole come ormoni, neurotrasmettitori, citochine ed enzimi: tutte queste sostanze devono essere smistate nella destinazione corretta all'interno della cellula o trasportate al di fuori delle cellule, tutto al momento giusto. I cargo addetti al trasporto sono minuscole "bolle" vescicole circondate da membrane che trasportano le molecole da un organo all'altro delle cellule o che fondono la loro membrana con quella della membrana esterna della cellula per trasportare le molecole all'esterno delle cellule. Il premio è di 8 milioni di corone svedesi, pari a circa 883.000 euro. Rothman, 63 anni, ha cominciato a studiare le vescicole che trasportano le molecole nelle cellule dalla fine degli anni Settanta presso l'università californiana di Stanford, e a partire dal 2008 insegna nel dipartimento di Biologia cellulare dell'università di Yale. Schekman, 65 anni, dal 1976 insegna nel dipartimento di Biologia cellulare e molecolare dell'università californiana di Berkeley. Ha studiato nell'università della California a Los Angeles, dove si è laureato con il Nobel Arthur Kornberg. È anche ricercatore per lo Howard Hughes Medical Institute. Il



Regione I risparmi previsti nella delibera in arrivo

Stangata sulla ricerca Tagli agli ospedali per oltre 20 milioni Scatta l'allarme degli istituti scientifici

Gli ospedali della Lombardia sono in allarme per i tagli alla ricerca previsti dal Pirellone. È in arrivo, infatti, una stangata da oltre 20 milioni di euro, che farà diminuire del 25% i soldi a disposizione rispetto all'anno scorso. Una pesante riduzione di risorse che rischia di colpire gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs), proprio i centri d'eccellenza in prima linea negli studi in campo biomedico. È un riconoscimento che dà diritto a fondi pubblici finalizzati esclusivamente allo sviluppo della ricerca scientifica, ma che ora si scontra con la crisi. Il giro di vite è contenuto in una delibera sui finanziamenti extra alle attività sanitarie destinata ad essere approvata dalla giunta entro un paio di settimane, anche se si tratta di un'eredità lasciata dal precedente gover-

no di Roberto Formigoni.

Tra gli ospedali pubblici in cima alla lista dei tagli c'è l'Istituto dei tumori, un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale per le sperimentazioni cliniche su pazienti (meno 31%, pari a 2 milioni e 676 mila euro); segue il Policlinico, dove si svolgono attività integrate di assistenza ai malati e di ricerca presenti in pochissimi altri centri italiani (meno 28,48%, pari a 2 milioni e 714 mila euro); a ruota arrivano il San Matteo di Pavia, considerato un laboratorio di sperimentazione clinica che affonda le sue radici nel Medioevo (meno 27,58%, pari a 2 milioni e 200 mila euro) e il Besta, l'istituto neurologico più conosciuto d'Italia (meno 23,44% pari a 1 milione e 146 mila euro). Complessivamente gli Ircs pubblici vedranno entrare

nelle loro casse 8 milioni e 736 mila euro in meno (meno 28,18%).

Sarà una mazzata anche per gli istituti scientifici privati, che in totale perderanno 12 milioni e rotti di euro (meno 23,74%). In cifre assolute, con un taglio di 4 milioni e 524 mila euro, il più penalizzato è il San Raffaele che — proprio mentre viene incoronato dai dati Agenas uno dei migliori ospedali d'Italia — si vede togliere il 27,15% dei fondi destinati alla ricerca. L'Istituto europeo di oncologia dello scienziato Umberto Veronesi riceverà oltre due milioni di euro in meno (meno 26,65%). E per la Maugeri di Pavia il ridimensionamento dei fondi è di quasi un milione e mezzo (meno 27,24%).

In gioco ci sono i contributi regionali dedicati al poten-

ziamento della ricerca. L'attuale assessorato alla Sanità si è limitato a ridistribuire i fondi tra gli istituti scientifici della Lombardia: l'ammontare complessivo dei finanziamenti è stato deliberato, infatti, il 25 ottobre 2012 dai precedenti inquilini del Pirellone. Il giro di vite in arrivo comunque, con le cifre messe nero su bianco negli ultimi documenti della Regione, sta già preoccupando gli ospedali. I tagli (riportati anche nel grafico in pagina) sono il risultato dei conti elaborati — deliberare alla mano — in numerosi centri scientifici che sperano fino all'ultimo un'inversione di rotta da parte del Pirellone. Un appello che — salvo sorprese — appare destinato a cadere nel vuoto.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL MONTE
ACQUISTA ORO ARGENTO
OROLOGI E MONETE
Competenza e cordialità
al tuo servizio...

Al Monte s.r.l. - Via Monte di Pietà, 1/A - Milano
Contatti per la vendita: 02 76000000 - 02 76000001
02 76000002 - 02 76000003 - 02 76000004

